

# Boccalatte fa rivivere la prosa d'arte dopo un secolo

Nonostante il formato e-book, ha un sapore di antico "Il cerchio infinito" (Marna, 3,99 euro) del biellese Rodolfo Boccalatte. Sembra di essere tornati agli anni della prosa d'arte. E da quegli anni tornano a noi gli stessi interrogativi: che cos'è la prosa d'arte, qual è il suo valore? Di certo il problema sarebbe da legare ad una discussione sui concetti di prosa e poesia, ma per brevità mi richiamo ad un vecchio saggio di Enrico Falqui che può aiutarci ad inquadrare la raccolta di racconti di Boccalatte. Ebbene, nel 1938 Falqui sosteneva che la prosa d'arte è tale quando non ha uno scopo immediatamente identificabile; anzi, data l'importanza del dato formale ed emotivo (lirismo), è lo stile che si sostituisce allo scopo.

Ecco, questo è già un aiuto importante per entrare nel mondo di Boccalatte. Non aspettiamoci racconti "che finiscono", non aspettiamoci soluzioni chiare degli intrecci. Il senso di questi racconti è sotto traccia. Essi sono orchestrati per obbligare il lettore, dopo l'ultima parola, ad alzare gli occhi dalla pagina, a socchiuderli e riflettere su cosa ha letto. Perché il significato non è nel testo, ma altrove, in un ragionamento: e questa è cosa buona e giusta. Anche se, a dire il vero, il ragionamento non è sempre così evidente. Ma del resto, si è detto, nella prosa d'arte sono lo stile e l'emozione a farla da padroni.

Per quanto riguarda l'emozione, ovvero la vena lirica, il tema cardine è senza dubbio quello del ricordo: «Che ne sarebbe di me, che ne sarebbe di noi senza un ricordo – almeno un ricordo – privo di macchia, incastonato come sul culmine d'una guglia solitaria?». Spesso sfumato di malinconia, come in "A dispetto del destino" oppure nel racconto che dà il titolo alla raccolta.

Per quanto riguarda lo stile, infine, è innegabile la cura della scrittura di Boccalatte. Sia sul versante del suono, e prendiamo solo un caso paradigmatico: «Contro la nave l'onda batte la frusta della sua coda inesausta», dove abbiamo due assonanze (nAvE:bAttE e OndA:cOdA), una quasi rima (frUSTA:inesaUSTA) e una debole allitterazione di /t/. Sia dal lato retorico, e anche qui basti il racconto "Angeli" dove troviamo un piccolo campionario di figure: ossimoro (mute parole, ombre luminose), sinestesia (lacrima di luce), enallage (sgorga limpido), anastrofe (l'angelo sento allora), anafora (lo so... lo so), enfasi (una voce, oh! una voce), e lessico raro o letterario (contrista, rifulge, empito). Troppo? Onestamente sì, ma è una scelta stilistica precisa. E la ricerca di un proprio stile è sempre apprezzabile.

(Chi volesse comprare "Il cerchio infinito" può trovarlo sui siti di vendita online in formato e-book e leggerlo su pc, tablet o smartphone).